Il Governo Monti non passerà alla storia come un Esecutivo sensibile alla cultura e ai media, ma forse negli ultimi mesi del mandato potrebbe manifestare una pur minima attenzione alle esigenze di un'industria primaria per la socio-economia nazionale. Appunti per alcuni "cahiers de doléances"...

Lettera aperta al premier Monti

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

gregio Presidente Monti,
Le indirizza questa "lettera aperta" il curatore di una rubrica fissa (l'Osservatorio) sul più diffuso mensile della comunità professionale italiana della Televisione e dei media, "Millecanali", testata facente parte del Gruppo de 'Il Sole 24 Ore'.
La rubrica è stata avviata nell'anno 2000, "Millecanali" segue le vicende della Televisione italiana dal 1974. Non si tratta di una testata semi-clandestina, perché tira le sue 13mila copie ogni mese ed è distribuita anche nelle principali edicole di tutta Italia, i suoi articoli entrano abitualmente nelle rassegne stampa di Ministeri, Rai, Agcom e Siae, eccetera.
Insomma, ci consenta, come osservatori attenti del sistema mediale e culturale italiano, di poterci indirizzare a Lei nella Sua veste di Presidente del Consiglio.
Chi Le scrive, poi, da un quarto di secolo, studia le politiche culturali e le economie mediali, sia italiane sia internazionali, concentrando le proprie attività di studio e consulenza in un istituto di ricerca indipendente, denominato (forse presuntuosamente) Istituto italiano per l'Industria Culturale. Siamo stati e siamo consulenti di istituzioni pubbliche e gruppi privati e finanche di una qualche "authority". Sapendola sensibile alle tematiche europee, ci permettiamo ricordarLe che nel 1996 IsICult è stato autore del primo inedito manuale italiano sull'accesso ai fondi dell'Unione Europea a favore della cultura, "Per fare spettacolo in Europa".
Le confesso che non mi sono entusiasmato, allorquando ho appreso della nomina del Suo governo, non perché non abbia stima o fiducia nella "tecnocrazia", ma perché temevo che si sarebbe trattato di una soluzione molto... all'italiana, certamente compromissoria ed a latente rischio di consociativismo.
Non è questa la sede per esternarLe mie opinioni sulle possibili critiche al Suo approccio di politica economica e sulla sua eccentrica maggioranza: mi limito a sostenere che esisterebbero alternative alla sudditanza nei confronti del sistema bancario internazionale ed anche rispetto ad una politica di contenimento della spesa, per superare la crisi atroce che anche il nostro Paese deve affrontare.
Ma andrei troppo oltre le mie competenze...

I "cahiers de doléances"

Desidero piuttosto sottoporre alla Sua attenzione alcune considerazioni relative alla specifica materia culturale e mediale, che su queste colonne è il nostro pane quotidiano (al di là del "Millecanali" su supporto cartaceo, esiste infatti anche una edizione elettronica della testata, con un portale alimentato quotidianamente da notizie ed analisi, soprattutto sul sistema televisivo).
La domanda è una (e trina): perché Lei non ha mostrato attenzione nei confronti del sistema culturale e mediale? Perché il Suo Governo non ha messo in atto una misura una che ne stimolasse lo sviluppo? Perché non c'è stata una decisione una che mostrasse una pur minima sensibilità governativa rispetto alle industrie culturali tutte?
Prima di proporLe alcuni "cahiers de doléances" ovvero un sintetico dossier, cerco di prevenire una Sua possibile risposta: «Primum vivere, deinde philosophare». Non credo che questa tesi sia degna di stima, per due fattori: anche

la cultura e i media sono strumenti vitali dell'intrapresa umana e della comunità sociale. E poi mi auguro Lei non condivida le teorizzazioni di un ministro del precedente Esecutivo, che sosteneva che "con la cultura, non si mangia".
Non debbo segnalare io a Lei, eccellente europeista, che la stessa Unione Europea assegna alla cultura ed ai media l'importanza che meritano: un 5% del prodotto dell'Unione Europea viene dalle industrie creative, gli addetti del settore sono milioni, senza ricordare le interazioni con il turismo, l'indotto e i "moltiplicatori" (insomma, dinamiche che Lei conosce benissimo).
Da molti anni, l'Italia mostra un deficit di "policy making", in materia di cultura e media.
L'ultima legge organica sullo spettacolo risale al 1985. Si tratta della cosiddetta "legge madre" sullo spettacolo, che avrebbe dovuto figliare "leggi-figlie" (appunto) nei vari settori: cinema, teatro, musica, danza... Nessuno le ha viste, queste leggi ed il nostro settore è governato da normative polverose, ad alto tasso di burocratizzazione. Un qualche timido tentativo di riforma, introdotto allorquando Veltroni vice Presidente del Consiglio ebbe anche la delega per la cultura, fu presto frenato.
E dei media, che dire?!
Non debbo segnalare a Lei il carattere conservativo della "legge Gasparri". Non debbo evidenziare le modalità maldestre con cui è stata gestita la transizione all'habitat della Televisione digitale terrestre. Non debbo rimarcare la perdurante stagnazione della nostra Televisione pubblica. E Lei stesso avrà vissuto il disastro della nostra rete di telefonia mobile e la situazione disperata delle nostre connessioni a banda larga…
Da decenni, l'Italia è sganciata, completamente sganciata dalle dinamiche dello scenario mediale internazionale. Una sorta di isola, ma non esattamente felix.

Alcune questioni dimenticate

Le elenco alcune delle questioni cui il Suo Governo non ha dedicato attenzione:
(1.) intervento pubblico nel sistema culturale.
L'Italia si caratterizza per infinite contraddizioni:
- sostiene gli enti lirici (peraltro senza alcuna "spending review" in materia), ma ignora completamente la musica rock;
- sostiene la cinematografia tradizionale, ma ignora i nuovi formati dell'audiovisivo (dai videoclip alle webserie);
- ha vigente una legge che impone obblighi di investimenti in contenuti "di qualità" (...) a Rai e Mediaset, ma non a Sky e non a Google (che sono ormai player più ricchi dei primi due);
- ha nel "made in Italy" uno dei vettori del proprio export economico e culturale, ma non ha una agenzia per la promozione internazionale della cultura (materiale ed immateriale, dal design alla lirica).
Da decenni, manca un "piano strategico" per la cultura, intesa a trecentosessanta gradi. Non ci sono incentivi per le imprese, non esiste una promozione delle varie forme culturali (a partire da possibili politiche di prezzo). Un esempio, per tutti: è stato costituito il Centro Nazionale per il Libro e la Lettura, ma è dotato di risorse così ridicole da renderlo sostanzialmente una scatola vuota. Non esiste un fondo per la sperimentazione artistica, per la ricerca espressiva, per la creatività giovanile...
Lei è un cosmopolita: avrà certamente avuto occasione di osservare la forza, la solidità, la capacità di intervento dinamico del Governo francese in materia di cultura. Una forza che va oltre gli avvicendamenti di esecutivi di destra o di sinistra. Perché nella politica e nella pubblica amministrazione francese la coscienza della centralità della cultura è ormai acquisita da decenni ed anche quel settore è governato con logiche tecnocratiche e meritocratiche. Ci saranno difetti anche lì, sia ben chiaro, ma Lei potrebbe suggerire al Suo collega Ornaghi un paio di settimane di "full immersion" con la gentile Aurélie Filippetti (figlia di immigrati italiani a Lorraine)? Che, tra l'altro, ha - mi consenta di osservare con un sorriso - 37 anni.
Qualche tempo fa, non credevo alle parole di un funzionario dell'Ambasciata francese a Roma, osservando quante risorse umane e numismatiche dedica la Francia per la promozione della sua cultura in Italia: sa che, soltanto per la promozione delle traduzioni di libri francesi in italiano, l'Ambasciata di Roma gestisce un budget di 100mila euro? Non Le rivelo quanto dedica l'Italia alle traduzione di libri italiani in altre lingue, a livello nazionale. Chieda ad Ornaghi.
Ed osservi, caro Premier, che la Filippetti è Ministro della Cultura e delle Comunicazioni: cultura e media vanno governati da un dicastero unico.
In Italia, le competenze sono frammentate, manca una "cabina di regia", per cui il Ministero per i Beni e le

Attività Culturali non interagisce con il Ministero per l'Economia e con altri dicasteri e si assiste a continua dispersione di fondi, nazionali ed europei, senza entrare nel merito delle tante asimmetrie delle Regioni, che spendono ognuna discrezionalmente in un settore piuttosto che l'altro, senza alcun coordinamento nazionale, senza alcuna trasparenza e logica di verifica di efficienza, efficacia, economicità...
(2.) l'intervento pubblico nel sistema mediale.
Il ritardo nella diffusione della banda larga determina conseguenze gravi in tutti i settori della vita economica e sociale nazionale.
L'ex "incumbent" delle telecomunicazioni, Telecom Italia, viene a bussare alla porta del Governo con il cappello in mano, piangendo miseria e chiedendo novelle sovvenzioni, allorquando dovrebbe piangere se stesso, per la propria incapacità strategica (o avidità mercantile che sia), e dovrebbe salire sul banco degli imputati, come primo responsabile dei ritardi mediali del nostro Paese.
L'assetto normativo del sistema radiotelevisivo continua a congelare il mercato, bloccato da anni in un triopolio che potenziali investitori stranieri osservano come repellente: al di là delle "major" nel settore cinematografico e musicale, nel mercato mediale italiano non si azzarda ad entrare nessuno. E peraltro non esistono nemmeno norme che impediscano i processi di concentrazione.
L'assetto strutturale del mercato televisivo penalizza tutte le voci minori: da La7 (si veda però in argomento anche supra, alla voce "Telecom Italia") alle centinaia di emittenti radiotelevisive locali, che sono state costrette a subire una diffusione del digitale terrestre guidata dagli interessi Mediaset e Rai, senza alcuna politica a favore del pluralismo espressivo, senza alcuna premialità dei casi di eccellenza nell'informazione locale (ha idea di come viene assegnato quel fondo di circa cento milioni di euro l'anno per queste emittenti? Chieda al suo collega competente e si ponga una qualche domanda).
Un piccolo esempio di questi disastri: ha provato a restare sintonizzato su un'emittente radiofonica spostandosi in autostrada? L'Italia non ha mai affrontato in modo serio la pianificazione dell'etere, che pure è (dovrebbe essere considerata) risorsa pubblica.
E che dire della numerazione dei canali del digitale terrestre sui nostri telecomandi? Una riprova della sciatteria che caratterizza molte nostre pubbliche iniziative. E che dire della vicenda farsesca delle nomine del Consiglio di Amministrazione Rai o dell'Agcom? E della neo-costituita Agenzia per l'Agenda Digitale? Le segnalo che il Suo Governo ha elaborato una "agenda digitale" che ignora completamente le questioni culturali, pensando soltanto allo sviluppo dei "tubi" (i cavi e le reti...) senza preoccuparsi dei contenuti (originali e creativi, si spera) che pure dovrebbero veicolare.
E che dire, ancora, della perdurante non regolamentazione del rapporto tra diritto d'autore ed internet? La Siae continua ad essere commissariata e ri-commissariata, l'Agcom ha impiegato due anni per impostare una delibera che avrebbe dovuto regolare il copyright online, ma l'ex Presidente dell'Autorità ha concluso il proprio mandando rimandando al proprio successore...
E certamente Lei avrà saputo - anche dall'Ambasciatore statunitense in Italia - che siamo nella "lista nera" degli Usa, in materia di pirateria audiovisiva. Ed è di poco tempo fa un rapporto sulle impressionanti dimensioni della contraffazione nell'economia italiana. Bruciati miliardi di euro ogni anno, disperse grandi chance occupazionali.
Potremmo continuare per pagine e pagine.

Panem et circenses?

Lei potrebbe osservare: «Di fronte alla prospettiva... "panem et circenses", sto provvedendo alla "pagnotta" prima, poi affronteremo più dilettevoli attività ». Verrebbe da risponderLe, se così fosse, che anche i circensi hanno necessità della pagnotta e che il Suo Governo non ha assunto alcun provvedimento per migliorare le condizioni dei lavoratori del settore culturale (peraltro prevalentemente precari) e per agevolare le condizioni delle imprese del settore (piccole e medie, spesso micro-imprese). Imprese che sono schiacciate dai ritardi della Pubblica Amministrazione, dai "tagli lineari" alla spesa, dall'assoluto blocco dei finanziamenti da parte di un sistema bancario che continua a mostrarsi duro con i deboli e debole con i forti.
È anche vero che le stesse imprese non sono attrezzate con una adeguata politica di lobby: avrà notato come si senta talvolta la voce di Confindustria Digitale, ma ben raramente la vocina di Confindustria Cultura. Se il "pubblico" ha le sue belle responsabilità, il "privato" non ne è esente, rispetto al ritardo complessivo del "policy making" in materia di cultura e media in Italia.
Anche i partiti hanno le loro responsabilità: se è vero che Nichi Vendola ha dedicato alla cultura attenzione, nel suo

programma elettorale per le primarie del Pd, auspicando la costituzione di un Ministero per la Creatività, non ci sembra che la cultura sia ai primi posti, nell'attenzione del candidato Pier Luigi Bersani. A destra, poi, in materia, silenzio tombale.
Questo continua ad essere un Paese, egregio Professore, nel quale la polizia arresta una anziana indigente perché ha rubato un pacchetto di caramelle e consente alle banche (di cui Lei è, ahinoi, alfiere) di infierire sulla massa dei consumatori, cittadini e imprese e consente ad alcuni "governatori" (a tutti i livelli dell'amministrazione dello Stato, dai dicasteri ai municipi) di fare e disfare a proprio piacimento.
Un caso personale: il nostro istituto di ricerca, caro Premier, ha vissuto sulla propria pelle una vicenda surreale: un impegno contrattuale assunto dalla Regione Lazio (attingendo a fondi di una legge regionale), nell'ordine di centinaia di migliaia di euro, diviene carta straccia (nonostante un decreto ingiuntivo provvisoriamente esecutivo concesso dal Tribunale di Roma), perché quella legge non è stata ridotata, nelle bizze delle leggi finanziarie regionali, nel passaggio da una giunta "rossa" ad una giunta "nera". Poco importa che il (virtuale) beneficiario (il nostro istituto) avesse assunto impegni con fornitori e creditori. I nostri avvocati ci segnalano che c'è abuso nella gestione di risorse pubbliche, ma verosimilmente non una fattispecie penale precisa, perché non si tratta di una vera e propria truffa... E si immagina peraltro che bella bolla di sapone produrrebbe denunciare la Polverini per truffa, dato il bell'ambientino di "public servant" nel quale operava.
Scusi la digressione "personale", ma ho ormai maturato una esperienza professionale ed imprenditoriale, in questo nostro disastrato Paese, che mi stimola, giorno dopo giorno, un profondo sentimento di malessere, di scoramento, di amarezza. Se non lascio queste martoriate lande è per due ragioni, una materiale ed una immateriale: non ho chance di trasferire la mia piccola impresa all'estero, e, poi, forse, sono ancora spiritualmente ed affettivamente attaccato a questa terra, nella quale, ancora, nonostante tutto, credo. Non nascondo anche una qual certa stanchezza esistenziale, che si matura superati i cinquant'anni.

Manifesti 1 segno 1 di sensibilità

Lei governerà questo Paese ancora per qualche mese. Temo che la imminente campagna elettorale renderà più incerta ed erratica la Sua attività. E, ancora, una volta le questioni culturali verranno relegate agli ultimi posti dell'agenda di governo, anzi forse verranno accantonate, sacrificate sull'altare delle altre priorità. Ci sono sempre altre priorità, dalla sanità all'occupazione.
Eppure, io credo che Lei potrebbe, nei prossimi mesi, manifestare qualche segnale, intervenendo in modo concreto e con un qualche gesto di valenza anche simbolica (non soltanto simbolica, però, La prego!), per dimostrare la Sua sensibilità nei confronti del sistema culturale nazionale.
Un esempio, tra tutti? A fronte dell'annunciata generalizzata elevazione ulteriore delle aliquote Iva, Lei potrebbe convincere i Suoi colleghi che una significativa riduzione dell'Iva per tutti i settori dell'industria culturale, per tutte le fasi della filiera, determinerebbe un'opportuna ossigenazione per migliaia di piccole imprese ed associazioni culturali, determinerebbe costi modesti per l'erario nel breve periodo e potrebbe, nel medio-lungo periodo, stimolare flussi reddituali benefici anche per le casse dello Stato.
Ed estendere a tutto il sistema culturale quelle norme di agevolazione fiscale che sono state sperimentate, con successo, nel circoscritto sistema del cinema, tax shelter e tax credit, e, più in generale, norme che favoriscano l'intervento dei privati nel settore, non soltanto imprese ma anche cittadini.
Non è una provocazione, egregio Professore.
Manifesti un segno di sensibilità verso il sistema della cultura e dei media del nostro Paese. Almeno uno.
Ritengo di poterLa ringraziare a nome di centinaia di migliaia di "lavoratori culturali" e di migliaia di imprese culturali e mediali del nostro Paese. ■

Angelo Zaccone Teodosi
(ha collaborato Elena D'Alessandri)

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Siae, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma… In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali, attività di pre-lobbying. Dal 2011 cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale ed i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese.
Fino al 2010 IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Andreas Piani, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Chiara Valmachino, Eugenio Prosperetti, Giulio Pascali, Gaetano Stucchi. IsICult opera in partnership con Labmedia di Alessandra Alessandri.
L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Televisione ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 123. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, Roma 00198, tel. 06/94538382 - 327/6934452 - info@isicult.it - www.isicult.it.